



W  
r  
i  
t  
i  
n  
g  
s  
I

Sono raccolti in questo libro gli interventi al convegno internazionale «A partire da Giancarlo De Carlo», che ha avuto luogo presso la Facoltà di Architettura di Pescara nei giorni 2 e 3 marzo 2006, a poco più di nove mesi dalla scomparsa di GDC. L'iniziativa, promossa dai dipartimenti IDEA e DART e patrocinata dall'IN/Arch, intendeva rendere subito attiva e operante l'eredità complessa e sfaccettata di GDC, per proiettarla immediatamente nell'agire contemporaneo.

Contributi di: Andriani, Barbieri, Berlanda, Bianchetti, Bilò, Bucciarelli, Casciato, Clemente, Clementi, D'Ardia, Gabrielli, Guccione, Masbounji, Pavia, Polichetti, Protasoni, Rovigatti, Samassa, Troisi, Varagnoli.



a partire da giancarlo de carlo

a cura di federico bilò



a partire da giancarlo de carlo

## primo giorno 02 marzo '06

federico bilò pag. 15

«Materiale architettonico eversivo».  
Un'introduzione ai lavori

È stato detto che «il domandare lavora a costruire una via». Seguendo l'indicazione abbiamo messo in fila e poi trasmesso ai vari relatori una serie di domande...

bruno gabrielli pag. 23

Appunti su Giancarlo De Carlo

La facoltà di Architettura di Pescara ha preso un'iniziativa che è importante al fine di promuovere una riflessione sullo stato dell'insegnamento dell'urbanistica...

maristella casciato pag. 31

Habitat: la sfida della multiethnicità

L'arco temporale di questo saggio abbraccia un segmento cronologico ancora poco indagato rispetto al lungo percorso di Giancarlo De Carlo...

giuseppe barbieri pag. 39

Parole-albero

Parole-albero come le architetture-albero di De Carlo. Non tanto per un'analogia delle configurazioni che, pure, è possibile cogliere...

margherita guccione pag. 47

Giancarlo De Carlo. Le ragioni dell'architettura

Il modo in cui un architetto sceglie di presentare il proprio lavoro è sempre significativo del suo pensiero e della sua ricerca progettuale...

claudio varagnoli pag. 53

Continuare il passato.

Quattro pezzi facili su De Carlo

Tornare all'opera di De Carlo permette di riflettere su alcuni grandi temi strettamente connessi al mestiere dell'architetto...

pag. 61

franco berlanda

Come eravamo

Sono veramente grato ai colleghi di Pescara che hanno voluto invitarmi in quest'occasione, perché, anche commuovendomi, ricordando loro chi era Giancarlo De Carlo...

pag. 65

piergiacomo bucciarelli  
Una lezione d'urbanistica

Innanzitutto, desidero ringraziare il professor Gabrielli e il professor Berlanda per i loro appassionati ricordi di Giancarlo De Carlo...

pag. 73

carmen andriani

«Progettare con i sensi, controllare con la tecnica».  
Spazio e società, rivista come progetto

Lo spazio che le storie dell'architettura riservano all'opera ed alla figura di Giancarlo De Carlo è uno spazio esiguo...

## secondo giorno 03 marzo '06

pag. 83

piero rovigatti

Partecipazione tra pratica e impegno.  
L'esperienza del Villaggio Matteotti a Terni

Questa riflessione sull'esperienza di Giancarlo De Carlo a Terni nel Villaggio Matteotti, parte da una definizione di massima riguardo al significato ...

pag. 93

sara protasoni

«È tempo di girare il cannocchiale».  
Giancarlo De Carlo e il paesaggio

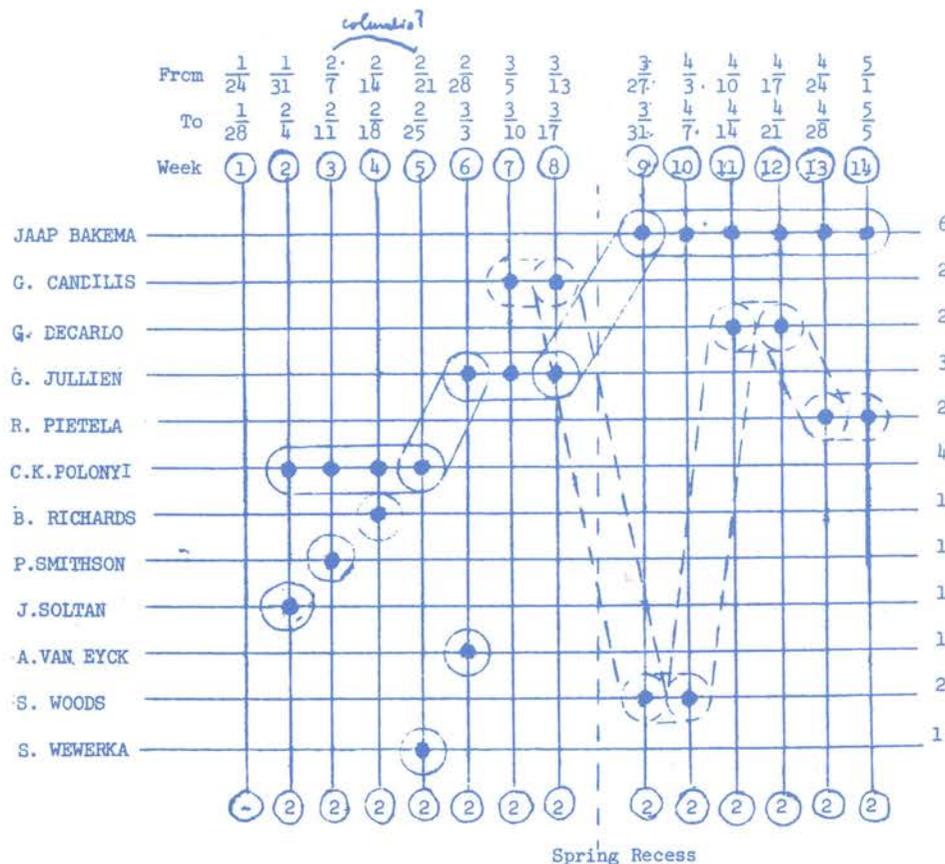
In un suo scritto degli anni Novanta, Giancarlo De Carlo prende a prestito la pirandelliana immagine del rovesciare il cannocchiale...

- ariella masbounji pag. 107  
 Giancarlo De Carlo. *Anticipare il progetto urbano*  
 Un aneddoto per cominciare. De Carlo è stato per me un vero fantasma e questo fantasma è durato per più di 25 anni...
- rosario pavia pag. 113  
 Giancarlo De Carlo.  
*Il dialogo tra architettura e urbanistica*  
 Giancarlo De Carlo ha sempre sostenuto che l'architettura e l'urbanistica appartenessero allo stesso processo...
- francesco samassa pag. 121  
 L'archivio di una vita  
 Con questo contributo cercherò brevemente di presentare il fondo dell'archivio Giancarlo De Carlo che, dall'autunno del 1998...
- antonio troisi pag. 131  
 Corrispondenze incrociate  
 Negli scritti e nel lavoro di Giancarlo De Carlo c'è un costante riferimento allo studio del codice genetico degli edifici come se si trattasse di organismi...
- giangiaco mo d'ardia pag. 139  
 Doni scartati con ritardo  
 Le ragioni di una rilettura della figura di GDC sono principalmente legate alla necessità di non dimenticare la sua lezione, portatrice di alcuni valori...

## contributi

- pag. 147  
 alberto clementi  
*Tra sé e le istituzioni*  
 Che fosse un personaggio scomodo, Giancarlo De Carlo era il primo a saperlo. E in fondo se ne compiaceva lui stesso...
- pag. 153  
 cristina bianchetti  
 Giancarlo De Carlo. *Luoghi e figure di un discorso*  
 Le pagine seguenti trattano del discorso costruito attorno al lavoro e alla figura di GDC, ne indagano tentativamente i luoghi...
- pag. 161  
 antonio clemente  
*Lecture dimenticate*  
 La collana *Struttura e forma urbana* è uno dei progetti più importanti di Giancarlo De Carlo. Sotto la sua direzione, dal 1967 al 1981, la casa editrice...
- pag. 175  
 maria luisa polichetti  
 L'ultimo umanista  
 De Carlo era venuto in Soprintendenza, e in quell'occasione ho avuto l'impressione che fosse abbastanza stupito di trovare un giovane architetto donna che si occupava...

## gli autori



5th year  
 4th year  
 ● Floating participants

# Lecture dimenticate

antonio clemente

La collana *Struttura e forma urbana* è uno dei progetti più importanti di Giancarlo De Carlo. Sotto la sua direzione, dal 1967 al 1981, la casa editrice Il Saggiatore di Alberto Mondadori ha pubblicato 24 libri. Un'impresa editoriale che ha molti meriti. Due i principali. L'aver colmato alcuni vuoti della cultura urbana traducendo, per la prima volta in Italia, classici quali *Urbanistica* di Le Corbusier, *La città lineare* di Arturo Soria Y Mata, *Città in evoluzione* di Patrick Geddes, *La pratica della progettazione urbana* di Raimond Unwin, *La natura delle città* di Ludwig Hilberseimer. L'altro merito è quello di aver pubblicato alcuni libri che occupano un posto rilevante nell'odierno dibattito architettonico ed urbanistico come *Il senso del territorio* e *Il tempo dello spazio* di Kevin Lynch, *Note sulla sintesi della forma* di Christopher Alexander, *Collage city* di Colin Rowe, *Indagini sulla struttura urbana* di Melvin Webber, *Le vicende dello zoning* di Franco Mancuso. Solo per citarne alcuni<sup>1</sup>. Gli anni in cui la collana inizia ad essere pubblicata sono quelli delle *Mani sulla città* di Francesco Rosi (1963).

Anni in cui la pianificazione stenta a diventare regola. Anni di contrasto politico e di forti contraddizioni sociali. Ma anche di grandi speranze. Che si concretizzano nell'approvazione della legge n. 765 del 1967 e del decreto interministeriale n. 1444 del 1968. Due provvedimenti legislativi che riformano profondamente l'urbanistica e la sua prassi operativa. *Struttura e forma urbana* è stata un'operazione editoriale in un contesto storico che si stava radicalmente trasformando. Due libri, pubblicati entrambi nel 1966, lo testimoniano: *L'architettura della città* di Aldo Rossi e *Il territorio dell'architettura* di Vittorio Gregotti. Era ormai un dato acquisito che l'urbanistica non poteva più occuparsi «solo del decoro della città o del funzionamento dei loro servizi tecnici oppure dei loro monumenti» ma soprattutto

«di analizzare e comprendere i rapporti che intercorrono nel territorio urbanizzato tra i sistemi organizzativi e le forme, e di intervenire nel gioco complesso di questi rapporti per indirizzare sistemi organizzativi e forme verso obiettivi prestabiliti. In questo senso l'urbanistica oggi comprende l'architettura - come suo caso particolare, più contingente nello spazio e nel tempo - e si affianca ad alcune scienze umane - la sociologia, l'economia, la geografia, l'antropologia - tendendo a diventare scienza umana essa stessa»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> I libri della collana sono:

1. Le Corbusier, *Urbanistica*, 1967 (1925);
2. Christopher Alexander, *Note sulla sintesi della forma*, 1967 (1964);
3. Arturo Soria Y Mata, *La città lineare*, 1968 (1882/1920);
4. AA. VV., *Idee per la città comunista*, 1968;
5. Serge Chermayeff, Christopher Alexander, *Spazio di relazione e spazio privato: verso una nuova architettura umanistica*, 1968;
6. AA. VV., *Indagini sulla struttura urbana*, 1968 (1964);
7. Ludwig Hilberseimer, *La natura delle città*, 1969 (1955);
8. Clarence Stein, *Verso nuove città per l'America*, 1969 (1957);

Un ampliamento del campo d'azione che fa venir fuori una molteplicità di attriti. Fra sapere consolidato e nuovi itinerari analitico-progettuali; fra un passato fatto di modelli codificati nella pratica professionale ed un presente di regole ancora incerte; fra innovazione e conservazione. Attriti che rendevano indecifrabile «il dibattito che si è svolto nell'ultimo mezzo secolo e le direzioni verso cui esso punta», motivo per cui, è solo «selezionando con paziente critica [che] è possibile ricostruire la linea coerente e continua di una fertile ricerca [...] orientata verso un unico scopo di rinnovamento teorico ed operativo»<sup>3</sup>. Un'ipotesi di lavoro all'interno della quale si innesta quello che fu il principale obiettivo della collana *Struttura e forma urbana*:

«mettere in luce questa linea recuperandola in quanto è stato prodotto da alcuni protagonisti principali nel recente passato e in quanto viene prodotto oggi da studiosi che individualmente o in gruppo portano avanti la ricerca verso i più interessanti sviluppi»<sup>4</sup>.

Ma cosa rimane del progetto di De Carlo? Va considerata un'esperienza editoriale ormai conclusa? O esiste una sua eredità culturale? Certo se si pensa che l'ultimo libro è stato pubblicato nel 1981, alla difficoltà di trovare molti dei testi inseriti nella collana e al fatto che la casa editrice non esiste più, è difficile sostenere la tesi dell'eredità culturale. Se, al contrario, ci si stacca da quello che il libro rappresenta in quanto oggetto, e ci si accosta alle sue diramazioni culturali, alle trame che gli autori hanno saputo innesicare e al patrimonio di idee veicolato, allora è possibile sostenere che la collana *Struttura e forma urbana* è, ancora oggi, un patrimonio culturale di straordinario valore.

### Correspondances

I libri che hanno la forza di imporsi all'attenzione generale non si esauriscono nelle pagine di cui sono composti. Sanno andare oltre se stessi, anche al di là delle intenzioni degli autori. Sanno continuare ad esistere in chi li sperimenta, facendoli diventare riferimenti operativi dell'azione progettuale, delle prospettive analitiche, delle ipotesi di lavoro. Ed è solo attraverso tale itinerario, che molti testi riescono a dimostrare la loro fertilità intellettuale. Anche in epoca molto distante da quella in cui sono stati stampati.

9. Richard L. Meier, *Teoria della comunicazione e struttura urbana*, 1969;
10. Patrick Geddes, *Città in evoluzione*, 1970 (1915);
11. Raymond Unwin, *La pratica della progettazione urbana*, 1971 (1909)
12. Miljutin Nikolaj Aleksandrovic, *Socgorod. Il problema dell'edificazione delle città socialiste*, 1971;
13. Serge Chermayeff, Alexander Tzoniz, *La forma dell'ambiente collettivo*, 1972;
14. Robert Goodman, *Oltre il piano*, 1973;
15. John N. Habraken, *Strutture per una residenza alternativa*, 1974;
16. Nicholas Negroponte, *La macchina per l'architettura*, 1974;
17. Werner Hegemann, *Catalogo delle esposizioni internazionali di urbanistica*:

Per alcuni libri questo percorso è lineare, nel senso che, non appena pubblicati, diventano punti di riferimento del panorama culturale. È quello che avvenne nel 1925 con *Urbanistica* di Le Corbusier. Da allora in poi, le sue idee hanno attraversato il dibattito architettonico ed urbanistico internazionale. Basti pensare al ruolo rilevante che Le Corbusier ha avuto all'interno dei Congressi Internazionali di Architettura Moderna. Da La Sarraz (1928) fino a Dubrovnik (1956) è sempre stato tra gli attori principali dei CIAM. Certo, non sono mancati gli appunti critici. In particolare Hilberseimer disapprovò, in modo esplicito, le soluzioni adottate nella *città per tre milioni di abitanti* perché

«la città di oggi non sta morendo per mancanza di geometria, come crede Le Corbusier, ma solo per mancanza di organicità. L'ordine geometrico è certamente uno strumento essenziale per la progettazione di una città, ma rimane uno strumento. Esso non è mai uno scopo perseguibile in sé»<sup>5</sup>.

Appunti critici che, in realtà, confermano come *Urbanistica* abbia saputo rappresentare un elemento di confronto imprescindibile. Senza soluzione di continuità. Al punto che, alcune pre-visioni di ieri sono la realtà odierna. Le Corbusier sostenne che al di sotto della stazione ferroviaria dovevano situarsi

«le linee della metropolitana, alla base passano le due autostrade veloci. Intorno, un ampio spazio libero. Le automobili possono essere innumerevoli; parcheggi coperti, collegati con sottopassaggi, convogliano opportunamente questa schiera in moto [...] gli aerei arrivano al centro, in cima alla stazione»<sup>6</sup>.

Un'intuizione che delineava le caratteristiche dell'interconnessione: la concentrazione e l'integrazione delle differenti reti all'interno dei nodi infrastrutturali. Un fattore strategico per la città contemporanea perché, come sostiene Rem Koolhaas, in questi ultimi anni i programmi di intervento «si fanno astratti, nel senso che non sono più legati ad un luogo o ad una città: essi gravitano attorno al sito che offre il maggior numero di interconnessioni»<sup>7</sup>. Questo rimando tra Le Corbusier e Koolhaas rappresenta una delle trame ideali che si sta-

Berlino 1910, Dusseldorf 1911-12, 1975;  
 18. Sergio Los (a cura di), *L'organizzazione della complessità*, 1976;  
 19. Kevin Lynch, *Il tempo dello spazio*, 1977;  
 20. Pierre Lavedan e altri (a cura di), *Il barone Haussmann. Prefetto della Senna, 1853-1870*, 1978;  
 21. Franco Mancuso, *Le vicende dello zoning*, 1978;  
 22. John F.C. Turner, Robert Fichter (a cura di), *Libertà di costruire*, 1979;  
 23. Colin Rowe, Fred Koetter, *Collage city*, 1981;  
 24. Kevin Lynch, *Il senso del territorio*, 1981.  
<sup>2</sup> Giancarlo De Carlo, presentazione della collana *Struttura e forma urbana*, Il Saggiatore, Milano

1967. Tale scritto è stato pubblicato nella seconda di copertina di ogni libro presente nella collana. Ora parzialmente riportata in: A. MIONI, E. C. OCCHIALINI (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Immagini e frammenti*, Electa, Milano 1995, p. 54.  
<sup>3</sup> *ibidem*  
<sup>4</sup> *ibidem*  
<sup>5</sup> L. HILBERSEIMER, *L'architettura della grande città*, CLEAN, Napoli 1981 (1927), p. 17.  
<sup>6</sup> LE CORBUSIER, *Urbanistica*, il Saggiatore, Milano 1967 (1925), pp. 190/191.  
<sup>7</sup> Rem Koolhaas, Euralille, in AA.VV., *Sensori del futuro. L'architetto come sismografo*, Electa, Milano 1996, p. 104.  
<sup>8</sup> G.R. COLLINS, Lo sviluppo della pianificazione lineare, in A. SORIA Y MATA,

biliscono, spesso in modo imprevedibile, non tanto tra gli autori, quanto piuttosto tra i loro testi. E le loro opere. Eppure, in Italia l'attesa per la traduzione di *Urbanistica* è durata 42 anni. Era il 1967, appena due anni dopo la morte dello stesso Le Corbusier, quando De Carlo decise di pubblicarlo per il Saggiatore. Un merito da ascrivere al curatore della collana. Ma anche all'editore Alberto Mondadori.

Altri libri non hanno avuto la stessa fortuna critica. Perché troppo avanzati rispetto al contesto storico-geografico. E troppo innovativi per l'ambiente che avrebbe dovuto recepirli. È il caso de *La città lineare* di Arturo Soria y Mata. Non un vero e proprio libro, quanto piuttosto saggi e articoli pubblicati a più riprese (dal 1882 al 1920), che sono contemporaneamente i primi in ordine di tempo e i più approfonditi dal punto di vista teorico nel trattare il modello urbano lineare. Quello di Soria y Mata è un ossimoro urbanistico in cui convivono due realtà apparentemente antitetiche: la scarsa diffusione dei suoi scritti e lo straordinario successo dell'idea di città lineare. L'ambito in cui circolarono i saggi e gli articoli di Soria y Mata è legato quasi esclusivamente alla penisola iberica. Fuori dai confini spagnoli le sue idee furono divulgate, prevalentemente, da Georges Benoit-Lévy che, negli anni Venti, fondò

«un'associazione internazionale per la progettazione lineare, rappresentò il movimento ai congressi internazionali di urbanistica, pubblicò opuscoli e tenne periodiche relazioni circa i progressi del linearismo nel mondo»<sup>8</sup>.

Tali sforzi non sortirono gli effetti sperati: gli scritti di Soria y Mata non ottennero quella diffusione internazionale che, invece, avrebbero meritato. Nonostante questo, però, l'idea di città lineare ha avuto una pluralità di declinazioni che vanno dal Belgio alla Russia, dall'Inghilterra agli USA<sup>9</sup>. L'ultima, in ordine di tempo, è VEMA «una città 'innovativa', una città 'ideale' ma anche una città 'utopica'»<sup>10</sup> e lineare, occorrerebbe aggiungere. Soprattutto se si pensa ad alcune analogie di natura concettuale: il luogo della sua fondazione<sup>11</sup>, gli obiettivi che persegue<sup>12</sup>, l'importanza del trasporto pubblico e il ruolo fondamentale che le infrastrutture hanno nella costruzione del territorio e del paesaggio, con particolare riferimento ai due svincoli e all'autostrada che costituiscono l'asse portante di tutto l'insediamento.

A ben vedere, attraverso due secoli di storia urbana il modello lineare ha dimostrato una sua specifica vitalità storica e metodologica. Ma quanto devono queste idee di città al modello spagnolo? A giudicare dalle citazioni che gli autori dei progetti hanno fatto di Soria y Mata, praticamente nulla. Se, invece, si prendono in considerazione le planimetrie di progetto e le analogie di natura funzionale, molto di più. È sufficiente guardare la città lineare industriale di Le Corbusier<sup>13</sup> per capirlo. L'analogia non è solo nominale ma riguarda, solo per fare un esempio, anche l'organizzazione del modello insediativo e i rapporti con le città preesistenti. Soria y Mata, ebbe a dire che

«la soluzione più completa la si ottiene trasformando ogni via di comunicazione - ferrovie, carrozzabili e strade vicinali - in altrettanti assi delle future città lineari, entro un'immensa triangolazione i cui vertici siano costituiti dalle attuali città punto»<sup>14</sup>.

E Le Corbusier:

«la ricerca della sua direttrice di sviluppo ci riconduce alla via d'acqua, alla strada, alla ferrovia; il percorso più razionale che qui cerchiamo di individuare dovrà intersecare i più antichi tracciati o coincidere con essi [...] la città lineare si arresterà dunque al punto di incontro con i vecchi centri posti all'incrocio delle vie di comunicazione»<sup>15</sup>.

Correlazioni che restano occulte. Debiti culturali inevasi che non trovano spazio in nessuna citazione. L'ossimoro urbanistico di Soria y Mata rimane, ancora oggi, uno spazio di possibile indagine teorico e metodologico. Uno spazio aperto che De Carlo ha avuto il merito di esplorare per primo, con la pubblicazione de *La città lineare*. Che ancora oggi, rimane l'unica (e introvabile) edizione degli scritti di Soria y Mata.

### Classici contemporanei

Classico contemporaneo potrebbe apparire una contraddizione in termini. Il classico, per definizione, viene da un passato distante. Spesso molto remoto. Non di rado antico. La sua prima caratteristica è la distanza nel tempo, che si annulla grazie alle continue riletture che

La città lineare, Il Saggiatore, Milano 1968, p. 54.

<sup>9</sup> Ivi, p. 13 e p. 85.

<sup>10</sup> F. PURINI, VEMA le ragioni di una città nuova, in F. PURINI, N. MARZOT, L. SACCHI (a cura di), *La città nuova italia-y-26 invito a VEMA*, Editrice Compositori, Bologna 2006, p. 29.

<sup>11</sup> «Tra Verona e Mantova» all'incrocio «dei due corridoi europei Lisbona-Kiev e Berlino-Palermo è destinato sicuramente a determinare una serie di imponenti trasformazioni territoriali, che interesseranno molto probabilmente un'area più vasta di quella della città scaligera e del suo intorno», *ibidem*.

<sup>12</sup> «Invece di lasciare queste trasformazioni alla logica dispersiva della città diffusa, chi

scrive ha pensato di orientare le future modificazioni di questo quadrante geografico, denso di valori paesistici ancora integri, verso modelli urbani definiti e controllati, al fine di evitare quella polverizzazione insediativa che riguarda gran parte delle regioni settentrionali del paese», *ibidem*.

<sup>13</sup> cfr. il testo e le illustrazioni contenute in *La città industriale* (pp. 100/107) e *Applicazioni e piani* (pp. 130/133) in LE CORBUSIER, *Maniera di pensare l'urbanistica*, Laterza, Bari 1977 (1963).

<sup>14</sup> A. SORIA Y MATA, *La città...*, cit., p. 259.

<sup>15</sup> LE CORBUSIER, *Maniera...*, cit., p. 103.

<sup>16</sup> I. CALVINO, *Perché leggere i classici*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1995, p. 10.

si succedono da quando il libro è stato scritto fino alla contemporaneità: «un classico è un libro che viene prima di altri classici; ma chi ha letto prima gli altri e poi legge quello, riconosce subito il suo posto nella genealogia»<sup>16</sup>.

Al contrario, il classico contemporaneo è una scommessa con il tempo che impone alcuni interrogativi. Quale sarà la sua durata? Avrà la forza per imporsi nel futuro? Saprà superare le mode del momento? La risposta a queste domande non è facile. Si può solo avanzare l'ipotesi che alcuni libri della collana *Struttura e forma urbana* per temi, contenuti, metodologia di ricerca e linearità di scrittura contengano in sé la possibilità di affermarsi anche negli anni a venire. Ben oltre quelli già trascorsi dalla loro pubblicazione.

*Il senso del territorio* di Kevin Lynch è uno di questi. Lynch è stato oggetto di una pluralità di studi e ricerche. Numerosi sono stati i volumi a lui dedicati. Molti si sono esercitati nella divulgazione della sua opera. Una condizione che, per un verso, ha amplificato la sua notorietà e, per l'altro, ha fatto dimenticare la lettura diretta dei suoi testi. Ed in particolare de *Il senso del territorio*. Un libro che, se dovesse essere giudicato dalle citazioni che hanno attraversato il dibattito architettonico ed urbanistico degli ultimi anni, non è certamente tra i più importanti di Lynch<sup>17</sup>. Un classico, però, si valuta non solo dalla sua diffusione, quanto piuttosto dall'originalità e dalla rilevanza dei temi trattati: due caratteristiche essenziali ne *Il senso del territorio*.

Lynch parte da un'assenza. Da un vuoto della cultura tecnico-amministrativa nelle operazioni di trasformazione del territorio che, da un lato, riduce tutte le questioni

«al problema della qualità della vita, poiché questa dovrebbe essere la ragione ultima di ogni iniziativa in campo economico, fiscale, urbanistico, o di qualunque altro genere [e, dall'altro, riserva] pochissimo spazio [...] a esaminare in che modo il nuovo ambiente incida sulla vita quotidiana degli abitanti. E cioè come li modifichi direttamente attraverso i loro sensi, gli occhi, le orecchie, il naso, la pelle»<sup>18</sup>.

Ecco perché occorre tornare a considerare come prioritaria la qualità sensoriale e, più in particolare,

«ciò che si può vedere, come viene percepito fisicamente, l'odore dell'aria, il suono delle campane e delle motociclette, come i vari tipi di sensazioni fanno la qualità dei luoghi, e come questa qualità influisce direttamente sul nostro benessere, sulle nostre azioni, sui sentimenti, sulla capacità di comprendere»<sup>19</sup>.

La qualità sensoriale è importante perché rappresenta, contemporaneamente, uno dei principali obiettivi verso cui tendere, un termine di riferimento per chi si avvicina all'esperienza progettuale ed un risultato al quale puntare in tutte le operazioni di trasformazione del territorio. Queste le principali motivazioni che consentono al libro di oltrepassare il contesto storico-geografico in cui è stato scritto. Aprendolo al futuro. Anche lontano nel tempo. Un classico ridisegna i confini delle parole, ne rettifica i significati, amplia o restringe lo spessore dei termini. Profili metodologici che ne *Il senso del territorio* assumono un rilievo primario. Sia come procedimento analitico, quando Lynch identifica il contenuto semantico di *habitat*:

«non faremo distinzione fra spazi urbani e spazi rurali. Essi fanno parte di un unico panorama di habitat e sta diventando sempre più difficile distinguerli chiaramente. Questa è la scala della nostra vita oggi, la scala a cui vengono percepite alcune importanti qualità sensoriali, e possono più facilmente venire influenzate»<sup>20</sup>;

sia come definizione del campo d'azione, quando sostiene che i

«fenomeni sensoriali variano in breve spazio e tutti vengono percepiti dall'individuo in luoghi particolari. Le nostre sensazioni sono locali, mentre la nostra esperienza si riferisce a tutto il territorio. Così il discorso passerà da cose grandi come gli spazi atmosferici e i sistemi autostradali, fino a dettagli come i marciapiedi, i sedili, i segnali stradali»<sup>21</sup>.

Naturalmente *habitat* è solo un esempio fra i tanti. In realtà, Lynch costruisce un vero e proprio lessico in cui coesistono nuovi vocaboli e la ridefinizione di vecchi termini<sup>22</sup>.

<sup>17</sup> Ben diversa è stata la diffusione internazionale dei libri più conosciuti (e più venduti) di Lynch. Ci si riferisce in particolare a: *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia 1964 (1960), che già nel 1985 era alla nona edizione e *Progettare la città*, ETASUBRI, Milano 1990 (1981).

<sup>18</sup> K. LYNCH, *Il senso del territorio*, Il Saggiatore, Milano 1981, p. 12.

<sup>19</sup> *ivi*, pp. 21/22.

<sup>20</sup> *ivi*, p. 23.

<sup>21</sup> *ivi*, p. 23.

<sup>22</sup> *ivi*, cfr. territorio p. 41, densità di informazione p. 51, luogo p. 55, capacità di relazione p. 56, progettazione di sistemi p. 77, progetti illustrativi p. 81, analisi schematica, dell'immagine, delle

modalità decisionali p. 93, decoro urbano p. 109, conoscenza scientifica p. 115, qualità sensoriale p. 116, luoghi di comportamento p. 134, corridoio visivo p. 141.

<sup>23</sup> Giancarlo De Carlo, *Paesaggio con figure*, intervista di Francesco Karrer (1988), in G. DE CARLO, *Gli spiriti dell'architettura* (a cura di Livio Schirollo), Editori Riuniti, Roma 1992, p. 41.

<sup>24</sup> «La dimostrazione della buona qualità sensoriale di un ambiente è data dalla sua reale capacità di favorire il funzionamento dei nostri corpi. La prima esigenza è che la gente sia in grado di usare i sensi: odorare, vedere, sentire e udire bene», *ivi* p. 34.

<sup>25</sup> «I luoghi pubblici debbono essere esaminati per controllare se vi è possibile esplicitare una completa gamma di comportamenti, compresi quelli frequenti ma non previsti: sedersi su una scala, fermarsi ad un angolo di strada, camminare in un autobus in movimento,

Classico è quel libro che riesce ad andare oltre le intenzioni dell'autore e degli obiettivi che perseguiva. Le tesi di Lynch sono state reinterpretate, riviste, corrette. Ma mai accantonate. Si può non condividere la loro impostazione, le argomentazioni, le ipotesi operative. Ma non se ne può ignorare l'esistenza. La qualità sensoriale di Lynch non è un fatto d'interesse storico. Ma soprattutto metodologico. Come sostenne anche De Carlo quando disse:

«costruire la città per le automobili (le periferie delle nostre città medie sono state costruite secondo questo criterio) significa eliminare l'idea stessa di città, che per definizione è luogo di diretta esperienza sensoriale [e] che le macchine non devono essere ammesse nella convivenza oltre i limiti in cui cominciano a distorcere l'esperienza sensoriale degli umani (vista, tatto, olfatto, udito, gusto e naturalmente scambio verbale e gestuale)»<sup>23</sup>.

Rileggendo *Il senso del territorio* si scopre che molti dei temi trattati attraversano ancora il dibattito architettonico ed urbanistico, sia pur sotto forme differenti, con diverse declinazioni ed accenti eterogenei. Quattro quelli più attuali: la centralità del corpo nel progetto urbano<sup>24</sup>, l'importanza dello spazio pubblico<sup>25</sup>, la partecipazione degli abitanti alle scelte di programmazione e pianificazione del territorio<sup>26</sup>, la scala ed i contenuti della progettazione<sup>27</sup>. A ben vedere, la qualità sensoriale non è solo una tappa della cultura urbana quanto piuttosto uno dei principi che dovrebbero guidare l'impostazione di piani, programmi e progetti.

*Il senso del territorio* è stato l'ultimo libro ad essere pubblicato nella collana di De Carlo nel novembre del 1981. Probabilmente, è arrivato il momento di una nuova edizione per contribuire alla conoscenza di uno dei testi più importanti e meno conosciuti di Lynch.

### Affinità

Spesso, i libri che incrociano l'attività professionale sono mero strumento di lavoro. Soprattutto per un architetto, che li sfoglia, legge le parti più importanti e studia quello che effettivamente gli serve in quel determinato momento. La loro sorte è legata all'attualità: una volta che questa decresce con il tempo, fino ad esaurirsi, quei libri vengono riposti in biblioteca. E diventano testimonianza di un contesto storico-professionale ormai superato.

Al contrario, vi sono testi che accompagnano la vita professionale e culturale di un architetto per l'intera carriera. Passano gli anni ma i libri restano; come orientamento nelle scelte di lavoro, nella costruzione degli interventi, nelle impostazioni dei progetti. Sono i libri che si studiano non solo per l'apprendimento che ne può derivare ma anche per il piacere di leggere. E di pensare. Com'è avvenuto per De Carlo con *Città in evoluzione* di Patrick Geddes.

Tradotto per la prima volta nel 1970 dopo 55 anni dalla sua prima uscita (1915), il libro del biologo scozzese è, tra i classici presenti nella collana *Struttura e forma urbana*, quello che presenta le maggiori familiarità con le idee dell'architetto italiano. Le differenti biografie e le diverse coordinate spazio-temporali<sup>28</sup>, non hanno impedito una loro vicinanza d'intenti, talora sorprendente, nei temi, nelle metodologie e nelle ipotesi di lavoro.

Analogo è il loro eclettismo operativo. Geddes fu biologo, botanico, scrittore, docente, urbanista, viaggiatore. De Carlo è stato architetto-urbanista, fondatore dell'ILAUD<sup>29</sup>, direttore della rivista *Spazio e Società*, docente in varie università italiane, autore di numerosi saggi, di molti piani urbanistici e progetti architettonici. Una sintesi estrema che dà conto, solo in parte, dell'intensa attività culturale che entrambi hanno portato avanti. E che si riconferma nelle loro idee di città. Perlomeno lungo tre direzioni.

La prima riguarda la non fertilità dell'opposizione città e campagna. Già esclusa da Geddes<sup>30</sup> diventa inutile e controproducente per De Carlo, la cui categoria interpretativa è il

«territorio visto come un universo di molti generi che coesistono nello spazio fisico tridimensionale, ciascuno con un suo ruolo specifico ma direttamente influenzato dal modo di dispiegarsi di tutti gli altri ruoli [...] fa parte del territorio quanto è urbano e anche rurale; ma non solo questo perché ne fa parte anche quanto non è né rurale né urbano ed è foreste o boschi o spiagge sul mare, sponde dei fiumi e dei laghi, confini col cielo. In altre parole ne fa parte anche tutto lo spazio vuoto se si considera pieno quello che ha utilizzazione economica»<sup>31</sup>.

La seconda concerne l'interdisciplinarietà ed il ruolo dei portatori d'interessi che per Geddes sono i criteri dai quali non si deve prescindere in urbanistica se si vuole passare dagli studi alle realizzazioni<sup>32</sup>. De Carlo va oltre. E in un numero monografico di «Parametro»

correre in una piazza, arrampicarsi su un muro o appoggiarsi a esso, dormire in una chiesa. E ci sono luoghi, nelle vicinanze, dove poter svolgere funzioni universali come mangiare, bere, eliminare, fare il bagno e vestirsi? Si può andare e venire facilmente? La libertà di agire è una qualità preziosa del paesaggio», *ivi* p. 36.

<sup>26</sup> «Gli autori di questa consultazione di base iniziano selezionando un gruppo di utenti, o alcuni gruppi, per un primo dialogo. Questi gruppi dovrebbero venire definiti in base ai luoghi che utilizzano o che abitano, o in base alla classe sociale, all'età, al sesso, al gruppo etnico, o al loro ruolo nei confronti dell'ambiente [...] Lo scopo del dialogo sarà quello di aiutare queste persone a scoprire le loro immagini, le loro attitudini, il loro modo di usare i luoghi, i problemi e le aspirazioni», *ivi* p. 95.

<sup>27</sup> «Progettazione è una parola confusa nella pianificazione ambientale. Essa oscilla fra due equivoci: o riguarda solamente l'aspetto esteriore, o riguarda solo il progetto degli edifici. Al contrario la progettazione ha un significato più generale: è l'immaginazione e la creazione di una possibile forma, insieme a un modo per realizzarla, che soddisfi determinati obiettivi umani», *ivi* p. 116.

<sup>28</sup> Patrick Geddes (2 ottobre 1854 Ballater, Scozia - 17 aprile 1932 Montpellier, Francia). Giancarlo De Carlo (12 dicembre 1919 Genova - 4 giugno 2005 Milano).

<sup>29</sup> International Laboratory of Architecture and Urban Design

<sup>30</sup> «Non vediamo forse, e sempre più chiaramente, a mano a mano che la studiamo, quanto sia necessaria una revisione totale delle nostre idee tradizionali e dei tradizionali confini

dedicato ai CIAM (*Da Bruxelles ad Atene: la Città funzionale*) afferma la necessità della partecipazione

«come una serie di azioni continue e interdipendenti che tendono a una situazione in cui ciascuno condivide il potere in eguale misura [...] nell'architettura - e di conseguenza nell'urbanistica; dal momento che nell'idea di architettura si possono considerare incluse tutte le scale dell'organizzazione dello spazio fisico - l'obiettivo della partecipazione è di coinvolgere nel processo di decisione chiunque ne subisca le conseguenze, direttamente o indirettamente»<sup>33</sup>.

La terza attiene all'uso della metafora che, tanto in Geddes quanto in De Carlo, non è solo un'immagine evocativa della realtà, una somiglianza, un'allusione: è un progetto di territorio. Per entrambi, la metafora è una strategia di osservazione e d'interpretazione che si traduce in prassi operativa. Ecco perché l'analogia tra la madrepora umana di Geddes<sup>34</sup>, relativa alla regione londinese dei primi del novecento, e la turbina per il Piano Intercomunale Milanese dei primi anni '60 non è solo formale. Ma sostanziale. Come s'intuisce rileggendo De Carlo:

«dire 'turbina' era solo un modo di dare un nome memorabile a tre campi di osservazione correlati ma diversi, che sovrapponendosi, disegnavano un'impronta vagamente riconducibile a un fascio di spirali generate da un unico centro come appunto la robusta e gloriosa ruota di Pelton [...]. Voglio dire, non soltanto policentrica, aprospettica, dinamica, ecc. ma anche - e questa era la sua più interessante caratteristica - dotata di potenziale: nel senso che la sua energia poteva svilupparsi e diventare attuale quando fosse stata messa a confronto con la dialettica sociale e con la lotta politica»<sup>35</sup>.

Le trame culturali si estendono anche in altre direzioni. Geddes è uno dei riferimenti che De Carlo cita in più occasioni, sia come rappresentante del pensiero libertario in urbanistica<sup>36</sup>, sia per criticare il funzionalismo ingenuo e lo zoning<sup>37</sup>. Un legame che si esplicita nell'importanza che entrambi hanno riservato al rilievo come preliminare fondamentale

per qualsiasi operazione di pianificazione<sup>38</sup>; come attenzione alla specificità dei luoghi, alla natura, alla storia, alla morfologia del territorio. Rilievo come

«lettura' [...] che non deriva dalle narrazioni dei luoghi e degli eventi, ma dai luoghi e dagli eventi stessi; che vengono sollecitati a rivelarsi facendoli reagire subito - nella propria mente - a ipotesi di trasformazione, in vista di recuperare un equilibrio che è minacciato o già perso. In questo senso si può dire che è un momento del progetto, ma anche viceversa perché nel progettare non si può smettere mai di 'leggere'»<sup>39</sup>.

La pratica della 'lettura' come attenta strategia d'interpretazione del contesto è il presupposto di quello che Geddes definì l'attraversamento del territorio al di fuori delle biblioteche<sup>40</sup> e che per De Carlo diventa intensa osservazione della «ricchezza incredibile di segni, tracce storiche, reti di percorso, capisaldi, monumenti degradati da valorizzare che può permetterci di tornare a un contatto reale con l'ambiente»<sup>41</sup>.

Un argomento che introduce la necessità di rivisitare il rapporto tra piano e progetto per evitare sovrapposizioni (che già Geddes riteneva controproducenti<sup>42</sup>) e fraintendimenti come il 'piano disegnato' che De Carlo considerava «una vacuità perfetta»<sup>43</sup>. Il progetto non può essere un atto di saggezza privata. Deve rientrare, invece, in una strategia di coinvolgimento all'interno della quale

«i progetti sono eventi straordinari che sollecitano l'attuazione di un programma. Perciò i loro punti di applicazione vanno scelti accuratamente tenendo conto degli operatori addetti alla loro realizzazione ma anche degli individui e dei gruppi sociali che raccolgono e sono influenzati dalle loro immagini [...] i progetti devono saper colpire i punti più sensibili»<sup>44</sup>.

Un processo dinamico che non ammette soluzioni rigide ed immutabili, perché il

«programma - o potremmo dire il piano - deve possedere una flessibilità intrinseca così alta da risentire dei feed-back delle azioni che esso stesso produce e da poter modificare la sua struttura in relazione ai feed-back che raccoglie in quanto pertinenti»<sup>45</sup>.

tra campagna e città?» che sono ormai diventate «elementi che ora si sono fusi». P. GEDDES, *Città in evoluzione*, Il Saggiatore, Milano 1970 (1915), p. 55.

- <sup>31</sup> Giancarlo De Carlo, *Letture e progetto del territorio*; intervento al convegno di studi in occasione del 20° anniversario della fondazione dell'ILAUD tenutosi a Ferrara nell'aprile 1995, ora in *Letture e progetto del territorio*, Maggioli Editori, Rimini 1996, p. 10.
- <sup>32</sup> «... è senz'altro venuto il momento che lo studioso di problemi regionali collabori con l'igienista ed entrambi con il sociologo pratico, con l'urbanista, e che le loro fatiche siano sostenute e coscientemente discusse in riunioni amichevoli nelle quali siano rappresentati tutti i diversi gruppi e interessi». P. GEDDES, *Città...*, cit., p. 68.

Naturalmente i rapporti messi in evidenza sono solo alcuni tra quelli possibili. Molte sono le trame culturali, le connessioni, i rimandi diretti e indiretti che restano ancora inesplorati tra i due autori. Come pure con gli altri della collana. In realtà, le affinità sono diramazioni del pensiero, alcune volte evidenti, altre meno perché appartengono a realtà diverse e spesso distanti. Nel tempo e nello spazio. E se si vuole provare ad identificarle, allora occorre partire dal presupposto che l'opera di Giancarlo De Carlo è molto articolata. E comprende non solo piani, progetti e scritti a sua firma, ma anche i libri di *Struttura e forma urbana*, grazie ai quali è riuscito ad orientare la lettura di molte generazioni di studenti e professionisti avanzando, nel contempo, suggerimenti teorici e ipotizzando scenari progettuali. Ecco perché i libri del Saggiatore di Alberto Mondadori rappresentano un patrimonio editoriale da tutelare. E valorizzare.

<sup>33</sup> Giancarlo De Carlo, *Altri appunti sulla partecipazione*, in «Parametro» n. 52, Dicembre 1976, pp. 50/51.

<sup>34</sup> «Questo groviglio di tentacoli, questa specie di polipo che è Londra è qualcosa di davvero curioso, un vasto irregolare crescere senza paragone nel mondo della vita, più simile, forse al ramificarsi di un grande banco di corallo. Come questo, essa ha uno scheletro di pietra dal quale si dipartono tentacoli vivi: chiamiamola dunque, se volete, una madrepora umana». P. GEDDES, *Città...*, cit., pp. 53/54.

<sup>35</sup> Giancarlo De Carlo, intervento a una tavola rotonda sul tema: I modelli di città nel comprensorio milanese, in *Progetti di città*, INU Lombardia, Milano 1980, ora in A. MIONI, E. C. OCCHIALINI (a cura di), *Giancarlo De Carlo...*, cit., p. 49.

<sup>36</sup> «In quel momento frequentavo Carlo Doglio, eravamo molto amici ed insieme abbiamo cominciato ad esplorare proprio queste fonti del pensiero libertario, che risalgono a Patrick Geddes per quanto riguarda l'urbanistica, ma poi fondamentalmente a Kropotkin». Intervista di Luciano Lanza a Giancarlo De Carlo. L'intervista è interamente consultabile (16 aprile 2007) al link <http://www.centrostudilibertari.it/pdf/boll9.pdf>

<sup>37</sup> *Puoi dire qualcosa in più sulle «idee di piano» che non condividevano l'urbanistica dello zoning?* «Penso all'urbanistica libertaria, che è più ampia di quello che appare sulle storie ufficiali. Tanto per fare qualche riferimento potrei dire Owen, Geddes, e tutto quello che da loro è derivato e si è sviluppato; incluso Mumford e Frank Lloyd Wright quando si è occupato di città e ambiente». Giancarlo De Carlo, *Paesaggio con figure*, intervista di Francesco Karrer (1988), in G. DE CARLO, *Gli spiriti...*, cit., p. 13.

<sup>38</sup> Quello che segue è solo un accenno al problema del rilievo urbano. Il libro contiene, infatti, due capitoli (15° e 16°) dedicati elusivamente a tale argomento. «La prima cosa che occorre è presto detta: è il rilevamento della città. Bisogna prendere in esame l'intera topografia della città e dei suoi dintorni, e studiarla in maniera assai più approfondita di quanto non si sia fatto in passato servendosi non solo delle solite carte e mappe, ma anche di carte ipsometriche e possibilmente anche di plastiche». P. GEDDES, *Città...*, cit., p. 316.

<sup>39</sup> G. DE CARLO, *La città e il porto*, Marietti, Genova 1992, p. 40.

<sup>40</sup> «Gli studi di economia e statistica, di storia e filosofia sociale, anche se affascinanti per una stagione, incominciano a sembrare insufficienti. Si sente la necessità di uscire dalle biblioteche e sale di lettura, di tornare all'osservazione diretta; e così che le città storiche della cultura, classiche, medievali, rinascimentali, con tutti i tesori del passato, musei, gallerie, edifici e monumenti, tornano a esercitare il loro richiamo, e a fornire le norme del pensiero civico». P. GEDDES, *Città...*, cit., p. 288.

<sup>41</sup> Giancarlo De Carlo, *Ricostruire il territorio che cambia*; intervista a cura di Anna Detheridge, «Il Sole 24 Ore», Domenica, 20 febbraio 1994, p. 41.

<sup>42</sup> «Il criterio informatore di questa nuova esposizione non era più semplicemente quello di cercare e accogliere esempi di realizzazioni contemporanee valide in sé e per sé, anche se ciò deve essere considerato importante. Essa era impostata su un disegno organico: presentare una selezione tipo di progetti edilizi e schemi urbanistici che potessero essere fonte di ispirazione ai fini dello sviluppo urbano». P. GEDDES, *Città...*, op.cit., p. 249.

<sup>43</sup> «Lo chiamano il 'piano disegnato': è una vacuità perfetta; invenzione vacua degli economisti urbani pentiti. I 'pupazzetti' non hanno nulla a che fare con l'architettura. Però fanno comodo a tutti. Sono un luogo comune sul quale si intendono facilmente urbanisti, economisti, amministratori, speculatori, imprenditori e tengentisti». C. AJROLDI, F. CANNONE, F. DE SIMONE (a cura di), *Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà e Giancarlo De Carlo per il piano programma del centro storico*, Officina, Roma 1994, p. 32.

<sup>44</sup> Giancarlo De Carlo, *L'interesse per la città fisica*, in: «Urbanistica» n. 95, Giugno 1989, p. 17.

<sup>45</sup> *ibidem*.